SULLA EPIZOOZIA DE' MAJALI CHE NEL 1806 HA REGNATO NEL...

Gaetano Gandolfi

2

SULLA

EPIZOOZIA

DE' MAJALI

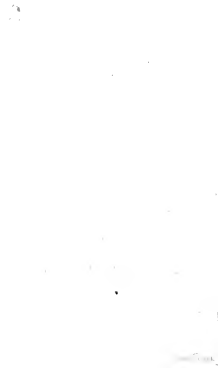
che nel 1806 ha regnato nel dipartimento del Reno.

MEMORIA

DI GAETANO GANDOLFI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, E PUBBLICO VETERINARIO DELLA COMUNE DI BOLOGNA.

MILANO, 1807.

Tipog.ª Francesco Sonzogno di G. Batt. *Corsia de' Servi*, N. 596.

MEMORIA
SULLA
EPIZOOZIA DE' MAJALI.

Quelle alterazioni che nell' uomo osservansi sotto tante forme, conseguenze del turbato equilibrio della sua macchina, sono pur le medesime che di frequente ci presentano gli animali specialmente domestici, Spetta all' educazione, che ghele procurò od accrebbe, l' adoperare ogni sforzo onde toglierle, od almeno diminuirne i rigori. Nè ciò a titolo soltanto di gratitudine nel conservare individui di tanta utilità, quanto ancora per un motivo assai forte di giovar cioè più da vicino alla inferma umanità mettendo a profitto della medicina, e della chirurgia umana quello che ci vien dato di ritrarre e nelle ricerche di loro

struttura, e nel corso delle morbose affezioni, e nell'uso, o salutare o funestò delle sostanze medicamentose, che col dovuto riserbo ci somministrano le ideate esperienze che su di loro tentar si possono impunemente. Che se micidiale contagio osasse assalire alcuna specie, convien tosto raddoppiare ogni cura sicchè evitare se fia possibile che non tenda di nascosto insidia alle altre, e in un col dolore di loro perdita non lasci ragionevole tema di stendere più oltre persino sull'uomo stesso le sue conquiste. Non trascurarono la considerazione delle malattie degli animali massime in simili luttuose circostanze gli antichi padri dell'arte salutare, e se ne occuparono alcuna volta li non degeneri successori. E qui a sommo argomento d'onore, non di quella bella parte soltanto che ci è dato di abitare ma dell' Italia tutta, mi sia permesso il ricordare quell'Uom singolare cui l'Eroe che ci governa affidò la cura della pubblica istruzione, chè, eccellente fisico, sagace chimico, anatomico sommo, clinico espertissimo, degnò altresì di rivolgersi a questo non meno delle altre importante ramo di scienza me-

dica, e arricchendolo di cognizioni e togliendolo dagli errori in cui giacea, lo rese caro ai coltivatori di quella appo i quali disprezzato di troppo non avea ritenuto, dirò con Vegezio, che il nome. Un esempio così luminoso, il desiderio di rendermi utile specialmente ai miei concittadini, e le insinuazioni di quel benemerito Magistrsto cui per simili oggetti appartengo, mi hanno spinto ed insiem dato coraggio a tessere la storia di quella Epizoozia, che da qualche tempo hs regnato sui majali in questo dipartimento a danno de' miseri coloni, e della rurale economia. Descriverò l' andamento della medesima, significherò la natura, ed esporrò quel metodo curativo, che consentaneo alla ragione avrò rilevato in pratica più salutare, frapponendo quelle poche riflessioni suggeritemi dalla attualità delle circostanze, e che spontanee mi si affaccisrono nel prenderla ad esame.

Sino dall'anno 1803 sviluppossi ne' majali del nostro Dipartimento una malattia che attaccandone molti nel medesimo tempo, e con rapidità estendendosi a diversi distretti, a ragion riputossi epizootica. Parve che

al sopravvenir dell' inverno cessasse, o ristretta almeno a pochi individui ne rallentasse la veemenza. Le incerte e vaghe relazioni degl' imperiti marescalchi non lasciavano prender consiglio intorno alla sua natura, che anzi diedero talvolta origine a giudizj totalmente opposti. Comunicossi ben tosto alla vicina Romagna talchè a fronte di alcune viste politiche non potè nascondersi la non indifferente mortalità che vi cagionò. Nella totale mancanza delle necessarie disquisizioni null'altro sapeasi, che, condotti quegli abitanti da cieco fatalismo, incontravano con forzata rassegnazione quel tristo destino da cui a parer loro non poteasi declinare. Ma come appunto suol accadere ove siffatte malattie non sieno a tempo frenate, o con diretta applicazione di medici presidj, o ciò che torna meglio con cautele di preservazione, ricomparve nel 1805 ad infestar le campagne del Modonese, nelle quali erasi già manifestata sino dal 1804, come ci avvisa il sig. Misley Aggiunto di quella Scuola Veterinaria che pubblicò una analoga relazione, e rinnovò le sue conquiste nelle nostre le quali non erano state

risparmiate nell'antecedente che per essere sottoposte a sagrifizj maggiori.

I nomi che volgarmente riceve sono di *Febbre cattiva*, di *Mal rossino*, di *Scarlatina*, di *Rosolia*, fondati nella sua malignità, e nel divenir rossi sotto il petto e nella gola, che da' contadini prendesi per caratteristico della malattia. Impetuosa e rapida si estende ai più lontani distretti; e non termina il più delle volte che colla strage di intiere mandre, talchè a ragione deesi collocare tra le malattie epizootiche contagiose. Non v'ha età, non sesso, non rispettiva condizione o stato di salute che vadi esente dalla sua venefica azione: comprende egualmente i giovani, gli adulti, i maschi, le femmine, gl'interi, i castrati, i deboli, i vigorosi, come in egual modo terribile sempre ne' suoi effetti infierisce nella pianura e nella montagna, che anzi ha sembrato guadagnar questa particolarmente, e in generale è stata più fiera ne' luoghi esposti a maggiori correnti d'aria come nelle posizioni elevate e spaziose, o in vicinanza di qualche fiume.

Questa malattia che ci viene indicata

dagli scrittori di Veterinaria col nome di fuoco di s. Antonio, e di fuoco Sacro, al dir de' medesimi, si osservò propagarsi ed incrudelire più nella primavera, che nell' autunno, e le poche vittime, che venivano sagrificate nell'inverno ed assai minori nell' estate, davano lusinga che fosse affatto al suo termine. Non è stato così tra di noi, che, comparsa e sviluppatasi colla solita fierezza, non ha rispettato alcuna stagione, e nell'estate ha più che mai desolato le nostre campagne.

Due tempi possonsi generalmente osservare nel corso della medesima, d'ingruenza o principio, e d'aumento, il quale percorre con tal precipizio, che l'animale il più spesso è costretto a soccombere e quando arrivi pure a superarlo, lungo tempo richiedesi a ristabilire le sue forze.

I segni che distinguono il primo sono: triste fisonomia, svogliatezza nel pascolare, mancanza d'appetito per cui più non s'avventano colla solita ingordigia a quel cibo che se gli somministra ogni giorno, languidezza nel grufolare aicchè appena la terra ne resta smossa, tremori alle membra, pi-

grizie e difficoltà al moto talchè torpidi affatto difficilmente possono reggersi, amore della solitudine, rizzamento delle setole dalla sommità del capo sino alle coda, e e queeti, cho visibili sono all'occhio, se' eggiungansi quelli d'un più ettento esame si osserverà, cbe il loro corpo è soggetto ad elternatíva di freddo e celdo, ma prevalente il primo e quasi continuo nelle orecchie specielmente, nel grifo e nelle estremità, la bocca è asciutta, la lingua pallide e sporce, il ventre costipato, e se la mano esplorstrice voglie giudicar del polso, questo si rinviene meno frequente del neturale, alcune volta più resistente, tal' altra debolissimo.

Suol così durare l'animele senze ulteriore esscerbezione li tre, li quettro, ed enche li cinque giorni, nella quele' epoca la maggior grevezze degli accennati sintomi, indica il secondo tempo che più o meno breve si è notato, non che soggetto a non poche varietà ne' diversi individui. Più non eibensi di sorta alcuna, insensibili si fenno alle voce ed al castigo, il passo è vacillante, 'che anzi più non abbendonano il

luogo ove trovansi, e cercano d' intanarsi appiattandosi sotto la paglia su cui giacciono, accelera sempre più il battimento de' fianchi, il polso è piccolo, frequentissimo ed irregolare, un freddo generale comprende tutto il corpo, e soltanto sotto il petto succede un calore urente nel quale stato si mostrano inquieti, sbuffano, s'alzano per ricader ben tosto, violenti moti convulsivi specialmente si manifestano, e ben tosto comparisce una cutanea efflorescenza erisipelatosa sotto il ventre ed il petto, che si avanza sino alla gola, e si estende talvolta all' interno delle coscie e delle spalle, mentre in altri trovasi il glossantrace o carbonchio alla radice della lingua. Quella si fa ben presto livida, l'occhio diventa stupido, la respirazione affannosa, il polso sfugge alle più attente indagini, e in mezzo alle più acerbe convulsioni un gelo universale annuncia la morte.

Molti soccombono nell' atto della eruzione, altri sembrano godere di qualche calma, che, mentita sempre, lusinga l'inesperto e in niun modo salva l'animale che perisce egualmente degli altri colpito da

forte convulsione. E' accaduto in alcuni luoghi di questo dipartimento, che nella gravezza ed aumento improvviso de' sintomi, i majali sonosi annegati nel vicin fiume.

Non con eguale regolarità si percorrono sempre li descritti stadj; il periodo della malattia è talvolta si rapido che dalla comparsa della medesima passano dentro 24 ore alla morte. Pur troppo la malattia ha acquistato fra noi nn più fiero carattere, giacchè frequentissimo è stato quest' nltimo periodo, come il più delle volte si è riscontrata congiunta col carbone. In tutti però si è indistintamente osservato il costante rifiuto al cibo, la torpidezza, la perdita del moto, specialmente delle estremità posteriori, i dibattimenti convulsivi, e finalmente la comparsa di quella eruzione, n del carbonchio, n di ambidue unitamente, locchè dimostra alterazione nelle prime vie, profonda lesione al sistema nervoso, universale debolezza, e generale dissoluzione.

Le sezioni instituite sui cadaveri hanno col fatto dimostrato quegli interni guasti, che non potevano non sospettarsi dal funesto apparato di sintomi così crudeli. La car-

ne al colorito ed alla consistenza parea che avesse sofferto un grado di cottura, e nel luogo ove eravi quella efflorescenza non opponea quasi alcuna resistenza al taglio. Il ventricolo era pieno di cibi indecomposti d'un puzzo insoffribile e in alcuni turgido per quantità di gas raccolto, macchie livide e gangrenose osservavansi in quà e in là, che anzi la membrana interna in vicinanza del piloro era tutta , angrenata, ed estendeasi egualmente nell'interna membrana della sua appendice, come in molti punti vedeasi compresa tutta la sua sostanza. Gli intestini tenui od erano vuoti, o tesi per egual copia di gas, li crassi pieni zeppi di dure feci e lungo tutto il tratto sì degli uni che degli altri erano disseminate frequenti macchie livide e gangrenate, che in molti luoghi occupavano tutta la loro sostanza. Il fegato era di color atroscuro, qualcuno de' lobi livido esso pure e gangrenato, la vescica del fiele atrapiena di verde bile. La milza voluminosa e così molle, che al minimo rozzo trattamento cadeva in pezzi. Il cuore rimpicciolito conteneva quantità di nero sangue, i polmoni compresi in

alcuna parte da gangrena dalla quale pure non andava esente il diafragma nella sua parte carnosa. Tutti i vasi in generale contenevano un sangue nero e disciolto.

Dalla quale ispezione, non che dal concorso de' suddescritti sintomi mi sembra di poter stabilire, che trattasi d' una *febbre carbonchiosa*, o *tifo nervoso carbuncolare*. Tali appunto sono i caratteri che la distinguono, e non in altro modo si offre nelle altre specie d'animali e nelli bovini specialmente, che più degli altri ne vanno soggetti.

Ma a quali cause mai dovrà assegnarsi la genesi di siffatto terribil malore? Saranno da incolparsi le irregolarità delle stagioni, l'eccessivo umido o la troppa siccità, l'incongruo cibo come la ghianda cariata, immatura, lo sviluppo straordinario di piante nocive, la mal proprietà e cattiva costruzion de' porcili, ed altre simili alle quali si è voluto da taluno ricorrere onde spiegarlo?

Bisogna riconoscere una causa comune, generale, costante in disgiunti paesi, e tale da essersi ognor conservata di egual natura dopo il lasso di non breve spazio di

tempo, e nella combinazione di qualunque vicenda dell' atmosfera. Sino dall' anno 1802 si hanno dati della medesima: ha compreso non indifferente tratto di paese: ha esercitato la sua azione sempre in modo violento, su varii punti nel medesimo tempo, e sanza alcuna ombra di predisposizione, o di opportunità. Il più scelto nutrimento, la cura più premurosa onde conservarli sani e robusti non gli ha servito di schermo, e tanto hanno dovuto cedere alla forza di questa que' majali che a qualunque intemperie trovavansi sottoposti, come quelli che nella maggior custodia viveano (nelle private case de' cittadini) da molto tempo, e sino da piccoli (*). Potranno bensì le rife-

(*) Mi si sono offerti due casi ne' quali da' majali presi da piccoli, e custoditi di più d' un anno in case particolari sono restati vittima della corrente malattia. Erano stati nutriti con scelto cibo non solo, specialmente ghianda ed orzo, quanto più de' serventi che ninna communicazione hanno mai avuto fuori dalla persone di casa, ben lontane elleno stesse d' averne con chi tenesse in custodia, e potesse aver relaziona con siffatti animali. Questo fatto sembrarà incredibile, eppure è incontrastabile Riflettendo però al modo col quale sogliono pascersi nell' atto

rite cause dare origine a particolari infermità, contribuir forse in qualche modo anche a questa, ma non mai produrla. Non posso quindi convenire in nessuna maniera col sig. Chabert Direttore della Scuola Veterinaria di Parigi, che nel suo dotto Trattato del Carbone degli animali, ha a queste attribuita la origine del suddetto non solo, quanto all'una od all'altra, questa o quella particolar forma di Carbone. Penso che un particolar miasma agisca nel caso nostro, e che si diffonda precipuamente per contagione come la rapidità, colla quale viene investita una intera mandria appena uno degli individui è attaccato ne porge una prova. Dirò di più che pur troppo questo sconosciuto principio ha accresciuto l'attività sua, ha aumentato le sue forze, e un argomento fortissimo ci somministra la violenza della malattia che ha regnato ne' nostri

che si raccolgono le ghiande, che cioè ne fiutano molte, ne ricusano altre tuttochè sane, e le sporcano, senza però che le mangiano, colla loro saliva e col grifo, sarebbe egli fuor di proposito il sospettare che appunto per tale circostanza sia passato il germe della malattia ai majali di cui si parla?

majali, la prontezza colla quale sono stati messi a morte, a la più frequente concomitanza anche del carbonchio alla lingua ciò che assolutamente indica un' indole più feroce.

Tali progressi che potrebbero ripetersi in parte dalla freddezza de' proprietarj che lasciarono tutto il campo onde la malattia piantasse ferme radici, senza avvedersi a' quali luttuose circostanze potesse trarre per le altre specie, debbono una volta risvegliarli in casi simili a tutti mettere in esecuzione que' mezzi che valgono a conservare una specie di tanta utilità, e togliendo a poco a poco al prepotente dominio del principio venefico tanti individui, diminuirne l'azione, e garantire in tal modo la salute delle altre, e specialmente dal bestiame a corno che più d'ogni altro è minacciato.

I mezzi che all' uopo sono opportuni distinguonsi in preservativi, e curativi.

I primi consistono nel togliere il più che si può qualunque veicolo al miasma, ed in una scrupolosa vigilanza sui majali sani. Esigono la più decisa fermezza nelle autorità governative, e la più grande attività ne' particolari come mezzi che sono d'esito

il più sicuro, e che hanno in tanti incontri bastato ad estinguere la contagione precipuo modo de' progressi del miasma.

E' quindi necessario prima di tutto; che la sorveglianza a' majali non si commetta in simili circostanze a goffi ragazzi, ed inesperti, giacchè fa d'uopo l'essere attenti oltremodo onde accorgersi del minimo indizio di lor mal essere.

Dovrassi avere in vista che non restino ammassati in un solo porcile tanti majali come rinviensi di frequente; si divideranno anzi, e si custodiranno in locali appartati.

I porcili si tengano puliti, e ventilati, e sarebbe da bandirsi quel pernicioso costume di costruirli sotto il forno: ciò che tanto più disdice di osservare in un paese qual si è questo in cui tanti avanzamenti ha fatto la più sana agraria.

E se la stagione fosse estiva, siccome si usa di tenerli allo scoperto, si osservi, che non sieno ristretti in troppo angusto spazio, e che venghino opportunamente difesi dalle intemperie straordinarie, come da grandi venti, dalle pioggie, e da' raggi del sole, ferma sempre la polizia del locale col rin-

novare il più spesso che si può lo strato superiore di terra su cui giacciono.

Si scavino nuove buche, o si rinnovino le già esistenti, procurando che le acque contenute non sieno così sporche. Quanto la polizia conduca a mantener sano il bestiame non v'è alcuno che lo ignori, e non so se a ragione possa sostenersi che i majali amino a preferenza i luoghi immondi e paludosi.

Siano i majali messi all'uso dell' orzo, della ghianda, della fava ec. e si conducano ne' luoghi di sano pascolo, coll' avvertenza però, che ciò sia fatto almeno un'ora dopo l'alzar del sole, e dopo aver loro somministrato alcun poco dell uno, o dell'altro cibo indicato, si rimettino nella stalla un' ora prima del tramontar del sole, e se la giornata è piovosa, umida, o con molto vento si tengano in quella custoditi. Soprattutto si guardi bene che non si tratti di pascoli, o di abbeveratoi comuni.

Ogni giorno si dia loro un poco di sal comune o nell' acqua schietta, o nella così detta broda. Il sale aguzza loro l'appetito stimolando l' estremità de' vasi ca-

pillarì dello stomaco, e ricercato con trasporto da tutti gli animali si è ritrovato utilissimo in ogni epizoozia, specialmente delle bovine. Ove si fa grande uso del medesimo gli animali, specialmente le pecore, e li bovini vanno esenti, a detta de' migliori agricoltori e de' veterinarj, da moltissime malattie. Nell'America sono sconosciute le epizoozie, e vuolsi da taluno attribuite alla quantità di sale, che è a loro portata di ritrovare in ciascuna stalla.

Si abbia cura di visitarli spesso in bocca lavando l'interno della medesima, è molto più la lingua con ottimo aceto.

E siccome la prima azione del miasma pare che si faccia sentire sulle prime strade, così sembra conveniente il tener netto lo stomaco e gl'intestini onde non prestar fomite alla malattia, e garantirsi in qualche modo dalla sua azione se fia possibile. Il purgante che si è trovato utile si è composto di quattro dramme di cremor di tartaro (Tartrito acidulo di potassa) alle quali si aggiugne una dramma d'Aloè sciolto in tre libbre d'acqua calda dato a digiuno ajutandone in seguito l'azione con be-

veroni di siero od acqua, nella quale sia stato cotto un po' d'orzo, o di frumento infranto. E' sufficiente anche la dose del solo cremor di tartaro che può ne' più grandi venire aumentato sino alle sei dramme.

Appena se ne scoprirà alcuno in una mandria co' segni già descritti nel primo stadio (e bastano nel caso la svogliatezza nel mangiare, la languidezza nel grufolare, la difficoltà al moto ec.) si separino tosto i sani, e si trasportino in luogo distante, e custodito.

Quella persona che attende al governo della bestia malata non può in niun modo servir le altre, e nemeno communicar con quelle che governano le sane, senza le dovute precauzioni del cambiamento di vesti, e degli espurghi: lo stesso si dica degli utensili che servono agli ammalati i quali non si debbono adoperar mai in verun caso intorno ai sani.

Saranno pure allontanati dalle vicinanze de' luoghi infetti li cani, le pecore, i cavalli, i polli, in una parola tutti gli animali che vi si ritrovassero, non tanto perchè trasportano il contagio, quanto molto

più, perchè trattandosi della descritta malattia, potrebbero venir dal carbonchio attaccati.

Le persone che si fossero fermate ne' luoghi infetti non possono appressarsi alle bestie sane, così a più forte ragione li maniscalchi senza le accennate cautele. Sopra tutto si guardino bene questi, che, dovendo eseguire qualche operazione intorno ai sani, siano i loro istrumenti puliti da ogni benchè minima lordura, Dovranno in oltre lavarsi ben bene le mani nell'aceto e profumarsi, massimamente dopo aver eseguito qualche operazione sopra i majali infermi. Troppi sono i casi di funeste conseguenze per la trascuranza di alcuna di tali avvertenze.

Più d' ogni altra cosa però conviene attendere al sotterramento de' cadaveri come origine non infrequente di comunicazione, o rinnovazion di contagio. I majali morti saranno seppelliti in ampie fosse, e molto profonde, situate lungi dall'abitato, da comuni pascoli, e dalle strade pubbliche: si cuopriranno con terra bagnata e battuta, onde resti compatta, e non dia luo-

go alle screpolature, e si circonderanno di folte spine verdi, sicchè niun animale possa accostarsi, e trattenervisi sopra.

Le stalle infette dovranno subire l'espurgo, versando cioè dell' olio di vitriolo (acido vitriolico) sopra il nitro (nitrato di potassa) o sopra il sal marino (muriato di soda) portando il vaso ne' varj angoli della stalla, e tenendo chiusi gli usci, e le finestre. In egual modo ai profumeranno le vesti delle persone, e le persone medesime. E' inutile che io qui ricordi la proibizione de' mercati di tali bestie giacchè colla libertà di commercio ed uso sarebbe lo stesso che voler propagato dovunque il miasma contagioso.

Siffatte misure preservative sono sufficienti a rinchiudere ne' suoi primordj il fomite della malattia, e caso che abbia fatto progressi, a limitarne l'azione ed a far sì che non venga per ignoranza o per incuria diffuso. Ma siccome non ci è dato soltanto di guardarci dai vicini, ma ben anche pur troppo di soffrirne non poco insinuandosi facilmente e rendendo vano tal-

volta il più sano riparo, così fa d'uopo di conoscere la maniera onde superarlo.

I mezzi curativi si riducono all'uso de' corroboranti ed eccitanti, come sembra esigerlo il generale indebolimanto del sistema nervoso in cui consiste specialmente la natura della malattia. Bisogna quindi astenersi dalla cavata di sangue, che non potrebbe altro che farla peggiorare accrescendo la debolezza, e si potrebbe correr pericolo se venisse eseguita ne' sani a titolo di preservativo, di volerli forse a quella sottoposti prima degli altri. In questo dipartimento la esperienza stessa l'ha dimostrata micidiale, e con maggior precipizio ha percorso li suoi periodi in chi l'ha praticata. Il signor dott. Crespellani di Savignano, che ha diretto la cura di molti majali nel suo distretto assicura, che l'anno antecedente ha usato talvolta la cacciata di sangue ma nel primo stadio ed appena nel suo ingresso, che però era assai difficile il ritrovare il tempo che non riuscisse veramente dannosa. Sono pure da riprovarsi li purganti e le lunghe bibite diluenti che se gli somministrano ad ajutarne l'azione, e produrre dee

gli scarichi alvini sicchè non appagati mai di questi, si replichino più e più volte. Commendo l' esibizione d' un purgante ne' sospetti e negli attaccati in sul principio del male, e preferisco anzi l' emetico. La pratica ha mostrato questo metodo salutare, e siccome l' azione par fatta tosto sul ventricolo, col nettare le prime vie, mediante l' evacuazione a ragion del vomito che si promnove, e collo stimolo che ai nervi del ventricolo vien fatto, si tolgono degli stimoli nocivi, si liberano quelle da materie raccolte, e si arriva a diminuire la forza del miasma e con una mediocre scossa a riccitare la macchina. Raccomando poi moltissimo la regiatura, o forare come dicono volgarmente. Questo presidio è stato riconosciuto in ogni età, in ogni epizoozia il più valido che altri mai, e scrittori di fama hanno opinato che sia la sacra ancòra cui affidarsi, ed hanno persinò avvanzato che niun animale, che questa subito avesse, sia andato a perire: ciò che non saprei così di leggieri accordare. So bene che massima è l'utilità che ne deriva, e quando si prepari un ulcere con-

veniente, e si mantenga aperta del tempo non poco, l'ho sempre riscontrata vantaggiosissima come chiunque che si sia per poco ingerito anche nell'attuale epizoozia, non potrà non convenirne. Questo fatto può aggiugnere forse un argomento di prova all'opinione del mio amico, e collega sig. dott. Casinelli (*Memorie della Società Medica di Bologna vol.* 1.) che l'azione de' veleni contagiosi, e de' miasmi non sia soltanto ristretta a stimolare, e a deprimere, che di più si unisca anche alterazion primitiva degli umori, e che richiedasi in oltre alla guarigione delle malattie che producono, che per qualche emuntorio sorta il principio velenoso onde i fluidi animali ritornino alla dovuta crasi. Ove la regiatura sia stata fatta a dovere, che la suppurazione siasi bene istradata, e sostenuta ad arte per molto tempo, allora è stato che unitamente ai prescritti rimedj si è salvato l'animale. Pare quasi che questa strada sia la più conveniente a liberarsi dal morboso principio.

Distinguo lo stato de' majali sospetti, e de' malati, e senza cangiare il piano del

metodo curativo a questo li sottopongo con qualche modificazione.

Ai majali che avessero convissuto con altri già infermi e per ciò stesso sospetti, oltre le già dette generali avvertenze e previo il purgante si somministrino tre volte al giorno, mattina, mezzodì, e sera due libbre per volta d' acqua tiepida attivata con aceto in cui siano state macerate bacche di ginepro contuse. Si ritenghino in luogo custodito; il cibo sia scelto, ed alla ordinaria bevanda d'acqua pura si metta aceto (un bicchiero mediocre in un secchio d'acqua). Si forino tosto coll' erba detta del mal cittone (radica d'ellehoro nero) alla base delle orecchie o ciò che sarebbe meglio alle parti laterali del petto, facendo delle scarificazioni o tagli sulla parte allorquando sarà gonfia, e si mantenga aperta l'ulcere introducendo a tale effetto nell' apertura uno stuello o cordella intrisa in unguento basilico, o nel digestivo comune attivato con polvere di cantarelle o di euforbio, o bagnata anche solo nella tintura spiritosa delle prime.

Per riguardo ai malati appena si ac-

corge di qualcuno si prescrivano tosto tre o quattro grani di tartaro emetico (tartrito antimoniale di potassa) sciolti in tre o quattro oncie d'acqua calda, e si replichi se la prima dose non è stata sufficiente a ripulire lo stomaco. Da lì a qualche ora si somministri l' infuso di bacche di ginepro collo stesso ordine di tempo, od anche in minore se la violenza de' sintomi lo esigesse. Si possono adoperare anche la radice di genziana, le foglie d'assenzio, di frassino, la triaca diatessaron, infuse, o sciolte in vino generoso. Si eseguisca la regiatura, se non si fosse ancor praticata, instituendo anche il cauterio sopra la radice della coda medicandolo nel modo indicato. Non si trascurino in tutto il corso della malattia i lavativi replicati spesso di decozione di camomilla con poco sale, e tre cucchiai di aceto in dieci, o dodici oncie di quella, come pure è ottimo di strofinarli all' esterno del corpo con paglia o strofinacciolo bagnato nell' aceto, e mantenere sotto il petto e la pancia de' pannilini parimenti di questo inzuppato. Si visitino con precauzione in bocca e se vi sia carbonchio alla

lingua si tagli con forbici, si freghi la ferita con tela o panno ruvido, e si lavi l'ulcere colla conosciuta misura d'aceto, aglio, e sale avendo in vista ad ogni medicatura di tenere la bestia colla testa china acciocchè sgorghi fuori libero l'umor sanioso. Se nell'ulcere vi sono carni fungose od escrescenze, queste si debbono tagliare, e se fossero grandi, o la gangrena si estendesse, si abbrucino con ferro rovente, o cinque o sei ore dopo la cauterizzazione, si lavino spesso coll'aceto proposto.

Due libbre di farina di frumento diluta nell'acqua esibita in tre volte al giorno sarà il nutrimento adattato, e la bevanda ordinaria sia acidulata con buono aceto, o con acido vitriolico. (olio di vitriolo).

Le dosi prescritte di cibi, e di rimedj servono pe' majali d'un anno, la metà per quelli d'età minore. (*)

(*) Tutte le operazioni necessarie da eseguirsi intorno agli animali, e li medicamenti da esibirglisi si faranno senza pericolo, se si avrà l'avvertenza di far passare l'estremità d'una corda nella bocca dell' animale dentro le scanne, stringendola con un nodo scorsojo sopra il grifo, mentre l'altra estremità

In questo metodo oltre al soddisfare alle indicazioni, si è avuto in vista di servire all'economia, alla semplicità, ed alla facilità di metterlo in pratica acciocchè niuna opposizione si possa incontrare, onde arrestare una così micidiale malattia. Altre sostanze egualmente opportune e forse più ancora si potrebbero adoperare, come la china-china, la canfora, l'oppio, ma o sono costose di molto, o rendendo la cura di troppo impegno esigono altre persone a sostenerla che quelle che ordinariamente si impiegano. Tale sarebbe pur l'acido muriatico ossigenato, od anche l'acido muriatico semplice (spirito di sal marino) in conveniente acqua allungato, dall'uso del quale sonosi ottenuti in malattie consimili de' bovini, successi pressochè meravigliosi. Sarebbe da tentarsi ne' Majali ed all'argomento di parità si unisce l'autorità di un celebre professore di Veterinaria sig.

---

che passerà entro un anello o sopra il ramo d'un vicino albero sia raccomandata ad un aiutante, che nel tirarla verso di se obbligherà l'animale ad alzar la testa, ed aprir la bocca.

Francesco Toggia mio amico, che convenendo in tutto, come per lettera mi significò, nel giudizio della malattia, e nella sua cura, mi stimolò egli pure, e mi incoraggì a tentarlo. In egual modo non sarebbero da trascurarsi per la cura della medesima li profumi nitrici versando acido solforico (olio di vitriuolo) sopra il nitro (nitrato di potassa.) E tanto più invito ad usar questi e quello quanto che ci è tolto le tante volte dalla rapidità del male di poter eseguir pienamente il metodo superiormente proposto, e potrebbero questi colla energia, e prontezza di loro azione eguagliar quella del miasma, e nel punto stesso di movergli attacco, superarlo.

Ma questi divisamenti forza è che rimangano nel solo desiderio perchè a secondarli, tutta si ricerca la confidenza de' proprietarj, l' ubbidienza de' villici, l' appoggio de' custodi dell' umana salute, e che non credano perciò di avvilirsi col dividere le cure che questa richiede con quelle, che sono dovute agli animali, che nostri schiavi con noi travagliano a nutrirci, e sostenerci. Egualmente di qualunque altro hanno

diritto alla nostra attenzione i majali, che formano un importante ramo dell'economia rurale, e se è pur desiderato il possederli, il cibarsi delle loro carni, perchè crederemo noi d'avvilirci se ci prenderemo impegno di conservarli, e di restituir loro la sanità perduta che l'abbiano. Nè questo motivo soltanto dee determinarci a pro loro, bene un più serio si presenta se si confronti l'indole della corrente epizoozia con tante altre di egual natura che assalendo da varj anni a questa parte or l'una or l'altra specie, hanno oltrepassati i limiti da' quali ordinariamente sono circoscritte, e sembra che indistintamente minaccino la vita di tutte. Negli anni 1788, 89, 90 un'angina gangrenosa fece strage delle galline del Piemonte, e della Lombardia, nel 1792 nel Piemonte una simile malattia assalì le pecore. Ivi parimenti nel 1793 la morva gangrenosa s'introdusse nella razza dei cani del Re e si sparse per tutto il regno facendone perire un gran numero. Nel 1795 una peripneumonia gangrenosa assalì gli asini, e negli anni consecutivi tutta l'Italia sa per prova quanto gli costasse il terribile

flagello della peste Bos-ungarica ne' bovini. Nell'atto stesso che ha regnato questa febbre carbonchiosa in questo dipartimento e ne' due vicini del Rubicone, e del Panaro, in alcuni distretti di quello del Crostolo si ebbe rapporto che erasi ne' bovini scoperta una malattia anch'essa del genere carbonchioso. Ma giova sperare che meglio istruiti i proprietarj ne' loro interessi, e mercè le cure del governo avrà fine questo flagello, e come ha tanto progredito la medicina umana, che a lei siam debitori di efficaci sollievi, così arriverà anche quella che riguarda gli animali a far sì, che non si moltiplichino le vittime più di quello che porta l'ordinario corso della natura.

FINE.